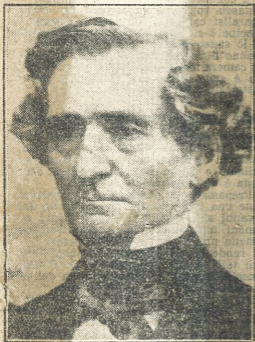


# CRONACHE DEL TEATRO

## Il "Requiem", di Berlioz all'Augusteo

Nel pomeriggio domenicale di domani si svolgerà all'Augusteo l'avvenimento più importante della stagione musicale. Sotto la ferrea guida del maestro Molinari verrà eseguita, da una massa di quattrocento professori d'orchestra e co-



visti, la *Messa da Requiem* di Ettore Berlioz, « nuova per l'Italia ». Chi ignora la struttura di questo ciclopico lavoro sinfonico-vocale, potrà meravigliarsi del ritardo con cui esso — già vecchio di circa novanta anni — viene presentato a noi: chi, però, conosce a fondo la partitura berlioziana, potrà soltanto stupirsi che la Direzione dell'Augusteo abbia avuto il coraggio di allestire l'esecuzione di una musica prevalentemente clamorosa, rombante e barocca, che richiede l'impiego di mezzi fonici insoliti.

Come abbiamo già scritto giorni addietro Berlioz ha aggiunto all'orchestra normale altre quattro piccole orchestre di strumenti a ottone: i timpani sono portati a sedici e la massa corale, per poter gareggiare con un simile complesso di strumenti, deve essere eccezionalmente numerosa. Questo *Requiem* — come ben disse il Combarieu — va piuttosto considerato come un lavoro drammatico e descrittivo che come la preghiera di un cristiano che il mistero dell'oltretomba rende trepido e pensoso. Berlioz vuol impressionare ad ogni costo e, poi che non è assolutamente sicuro che i suoi motivi abbiano una tale geniale veemenza da folgorare l'ascoltatore, crea un'apocalisse strumentale, artificiosa, con urli, squalli e rulli formidabili. L'idea di mettere in opera contemporaneamente varie orchestre non può dirsi una « trovata » del Berlioz. Si ricorda, infatti, che il satoroso Mehul, prima di lui, aveva scritto una composizione per tre orchestre, in occasione della festa patriottica del « 15 Messidoro, anno VIII » e che il Lesueur aveva adoperato una massa orchestrale spettacolosa, divisa in quattro gruppi, per una solenne cerimonia agli « Invalidi ». Tuttavia — bisogna riconoscerlo — il Berlioz si è spinto assai più avanti del Mehul e del Lesueur:

dalla fusione, apparentemente temeraria, di varie falangi di strumenti a ottone e percussione, egli ha tratto effetti emozionanti, ignorati dai suoi predecessori.

Sino dagli esordi della sua carriera, Ettore Berlioz mostrò chiaramente la sua predilezione per l'uso dei grandi mezzi sonori: a tal riguardo, sfogliando i giornali parigini dell'epoca, c'è da raccogliere un florilegio di satire frizzanti rivolta al maestro da coloro che erano sconcertati dalle esplosioni del suo « vulcanismo intellettuale ». In una caricatura di « Cham » si vede un manipolo di suonatori di trombe, tromboni e gran cassa sull'alto delle mura di una città vetusta e, sotto, alcuni guerrieri ellenici che scappano via, assordati e terrorizzati. Quei suonatori eseguono una fanfara dei *Troiani* e il caricaturista spiega: « ecco in qual modo i difensori di Troia avrebbero potuto obbligare i Greci a levar l'assedio della città, se avessero avuto in tempo utile la partitura del signor Berlioz ». Un'altra vignetta ci mostra il focoso artista, con la chioma scomposta, in atto di dirigere un'orchestra nella quale i cannoni, le bombarde e i mortai si trovano minacciosamente allineati accanto agli strumenti a ottone. Un'altra rappresenta il mattatoio pubblico, ove le bestie vaccine vengono trascinate dinanzi ad un feroce suonatore di oboe che le uccide fulminandole con alcune note dei *Troiani*. Come si vede, i *Troiani* sono stati presi particolarmente di mira. E pensate che la partitura di quest'opera ha una complessità infinitamente minore di quella della *Messa da requiem*!..

Non si creda, comunque, che il *Requiem* berlioziano si svolga come un'orgia sonora continua: si trovano, nel lavoro, soste riposanti ed episodi gentili. Il massimo del clamore vien raggiunto nel *Tuba mirum* del « Dies irae », nel *Lacrymosa* e in qualche altro breve passo; invece, nel *Quid sum miser* e nel *Quaerens me*, la melodia vocale ha inflessioni assai aggraziate; nell'*Offertorio*, l'orchestra svolge con ampiezza e ricchezza un motivo caratteristico, mentre la massa corale ha una semplice salmodia (un procedimento affine si riscontra nel *convoglio funebre* della sinfonia drammatica « Romeo e Giulietta » dello stesso Berlioz); nel *Sanctus* si notano slanci melodici e concetti di allegrezza e nel brano finale del *Requiem* — l'*Agnus Dei* seguito dal *Lux perpetua* — si ravvisano momenti di elevazione spirituale magnifica. L'opera finisce pianamente, quasi pudicamente, dopo molti spasimi e tumulti.

La storia di questa *Messa da Requiem* è ormai abbastanza nota, ma val la pena di ricapitolarla. Nel 1835 il Berlioz annunciava orgogliosamente al suo amico Ferrand di aver iniziato un « immenso lavoro » intitolato *Festa funebre in memoria degli uomini illustri della Francia*. Il maestro credette di toccare il cielo col dito quando, pochi mesi dopo, il ministro dell'Interno Gasparin gli diede l'incarico di scrivere una messa per l'anniversario della morte del Maresciallo Mortier. L'ordinazione cadeva in buon punto. Berlioz si mise all'opera con delirante entusiasmo. « La mia testa è in ebollizione, ho le vertigini!.. » così egli diceva ai suoi famigliari in quei giorni di fervore creativo. D'un tratto, una doccia d'acqua fredda: giunge l'annuncio che il Consiglio dei Ministri ha stabilito di sopprimere « per ragioni politiche » la cerimonia commemorativa del Maresciallo.

Il musicista credette d'impazzire per la rabbia... Però il *Requiem* trovò ben presto modo di essere utilizzato « non senza aver prima bussato a varie tombe ed aver ricevuto più d'una risposta sdegnosamente negativa ». Il giorno 5 dicembre 1837, nella chiesa degli Invalidi, per una funzione funebre in onore del generale Damremont e dei soldati francesi morti alla presa di Costantina, il *Requiem* veniva eseguito, alla presenza dei Principi Reali, del Corpo diplomatico e di altre Autorità. Berlioz, nelle sue *Memorie*, racconta che l'effetto della sua musica fu *terribile per la maggioranza degli ascoltatori*, ma che alcuni « nella compresero e perciò si astennero da qualsiasi giudizio ».

Diremo chiaramente quello che pensiamo della *Messa da requiem* di Berlioz, dopo l'esecuzione di domani. Intanto, ringraziamo l'Accademia di S. Cecilia e il Maestro Molinari di averci dato modo di ammirare in una edizione sontuosissima questo lavoro in cui il più audace musicista romantico francese ha dato prova di possedere — se non altro — muscoli d'acciaio e polmoni robusti come quelli di Polifemo, il gigante della voce stentorea.